

Economia

L'intervista Dopo il Pil in calo: parla il presidente della Piccola di Confindustria

Baban: «L'Italia in recessione punti sulle Pmi innovative»

Il leader: affidiamoci alle aziende che possono crescere

PADOVA — C'eravamo tanto illusi. Dai segnali di ripresa della primavera al Pil che si pianta in estate. Dalla speranza di rivedere la crescita, all'Italia che si riscopre in recessione. Alberto Baban, da otto mesi presidente nazionale della Piccola industria di Confindustria, guarda i dati della doccia gelata di agosto, quasi un parallelo con il tempo impazzito di questa estate, dallo studio della Tapi di Massanzago, nel Padovano, la sua multinazionale tascabile delle chiusure sintetiche per vini e spiriti, alimentari e profumeria. Riceve mail e telefonate, incrocia commenti e studi. Dura, provare a tirarsi fuori dalla sfiducia. Ma traccia una traiettoria per l'autunno appare obbligo ineludibile.

Baban, parliamo dal -0,2% del Pil.

«Non è una sorpresa. E di qui a fine anno non ci sono le condizioni per attendersi inversioni. Ci siamo piantati per la pesantezza dell'azienda-Stato, indebitata e rallentata dalla difficoltà di riformarsi».

Effetto Renzi già finito? Impantanato nella trappola della riforma del Senato?

«Il riformismo non solo piace, ma è necessario. Il Senato funzionerà da volano per le riforme economiche. Capisco la strategia del premier: è fare le riforme il punto, al di là dell'ordine delle priorità. Sono così tante, che per superare le resistenze di un sistema bloccato è decisivo il numero di riforme che porti a casa. Sennò ci fermiamo a discutere se era più giusto stare sull'Irap o il Bonus da 80 euro. Ma il punto decisivo è un altro».

E sarebbe?

«Uscire dall'inganno del dato in sé. Rischiando di diventare un popolo di analisti, che ragiona sui decimali, quando si sa che il cambiamento si ha solo con una crescita oltre il 2%. Concentriamoci su come far riprendere investimenti e occupazione: se

tornano positivi lo sarà a cascata anche il Pil. Il punto è concentrare le energie su quel che può tirare fuori il Paese dal pozzo in cui è caduto».

È il punto di partenza?

«Definire la politica industriale che ci serve, le aziende e i settori su cui puntare per farci tirare fuori dalla crisi. Un po' come con le istruzioni delle hostess sugli aerei».

Le hostess...

«Sì. Abbiamo in mente tutti la spiegazione che, in caso di depressurizzazione, scendono le maschere. E, contrariamente a

quanto si è portati a fare, le devono indossare prima gli adulti, che poi le devono mettere ai bambini. Prima i grandi: loro devono aiutare i piccoli».

Metafora tradotta?

«Il rilancio non si fa intervenendo sui 4 milioni di partite Iva, ma lavorando su quella parte delle imprese che ha i fondamentali giusti e che, se cresce, si porta dietro tutti. Dobbiamo puntare sulle medie aziende che possono crescere. Una media azienda in salute lavora con 274 fornitori. Vediamo i dati».

Dica.

«Una ricerca Bocconi dice che le medie aziende italiane tra 5 e 50 milioni di fatturato sono 46 mila: il 6% del totale, con 2,2 milioni di addetti e il 39% del Pil prodotto. E alcuni problemi».

Il primo.

«Nel 2007 erano 55 mila. Le ottomila perse per crisi sono costate 405 mila posti di lavoro e 120 miliardi di ricavi».

Il secondo.

«Oltre la metà ha un rating che le rende difficilmente finanziabili dalle banche. Si pone il problema di rafforzare i fondi di garanzia. E poi c'è il tema di cosa si può fare per le altre 20 mila che funzionano e 2.500 sono in Veneto. Hanno fondamentali a posto, sono nel settore giusto, investono sul capitale umano. Con un focus particolare».

Quale?

«In Italia sono 7.500 le Pmi con fondamentali buoni per diventare aziende di successo. Un piccolo esercito, ma dobbiamo farlo crescere. Quindi, primo: le



Doccia fredda Lavorazioni in una media impresa: la caduta del Pil italiano segnalato dall'Istat con l'Italia tecnicamente che torna in recessione rilancia la questione del sostegno industriale

L'intervento

Richiami di Draghi e nuove tasse: non ci resta che tifare per Cottarelli

di GIUSEPPE BORTOLUSSI

Le dichiarazioni dei giorni scorsi del presidente Bce, Mario Draghi, hanno sorpreso un po' tutti. Dopo la convergenza europea su moneta unica, fiscal compact e unione bancaria, per il presidente Bce sarebbe opportuno che i Paesi dell'Eurozona con livelli di crescita negativi cedessero la sovranità a Bruxelles su programmazione e attuazione delle riforme strutturali. L'affermazione, al termine del consiglio direttivo della Banca centrale, è stata letta come un richiamo al nostro Paese. In realtà nomi non sono stati fatti; tuttavia non è la prima volta che l'Italia finisce nel «mirino» di Draghi. Proprio ad agosto di tre anni fa, Jean Claude Trichet e Mario Draghi scrissero una lettera all'allora premier Silvio Berlusconi, chiedendo, a nome del Direttivo Bce, una serie di riforme strutturali per riportare la fiducia degli investitori nel nostro Paese. In particolare, l'aumento della concorrenza, in particolare nei servizi pubblici, il contenimento del deficit, con tagli alla spesa, un mercato del lavoro più flessibile, una riduzione significativa dei costi del pubblico impiego e una revisione dell'amministrazione pubblica per migliorare efficienza amministrativa e capacità di assecondare le esigenze delle imprese. Parte di questi «suggerimenti» furono realizzati: sul contenimento del deficit, ad esempio, solo «grazie» all'introduzione di nuove tasse, come l'Imu, e agli aumenti delle aliquote Iva. Ma senza conseguire l'obiettivo principale: il contenimento della spesa pubblica. Secondo i dati presentati qualche giorno fa dalla Ragioneria generale dello Stato, tra 2011 e 2014 la spesa pubblica è aumentata dell'11%. Quest'anno la voce «uscite» del bilancio dello Stato si attesterà sugli 825,1 miliardi di euro, il 7,8% in più del 2013. Grande indiziata rimane la spesa corrente: dai redditi agli acquisti fino agli ammortizzatori sociali e ai fondi per Regioni ed Enti locali. Al netto degli interessi sul debito, queste uscite assorbono 91 euro ogni 100 spesi dallo Stato e nel 2014 saranno quasi 535 miliardi, il 3,4% in più sul 2013.

Tutti siamo a conoscenza degli impegni assunti dal commissario alla spending review, Carlo Cottarelli: purtroppo le difficoltà di questi ultimi mesi dimostrano che senza una seria sforbiciata alla spesa pubblica improduttiva non possiamo sperare in una corrispondente riduzione del carico fiscale per rimettere in moto consumi interni e ripresa economica. Se non raggiungeremo i risparmi di spesa definiti nel Documento di economia e finanza di quest'anno, ci troveremo a pagare 3 miliardi di tasse in più nel 2015, 7 aggiuntivi nel 2016 e altri 10 nel 2017. Per il Veneto che dà allo Stato centrale molto più di quanto riceve, subire un ulteriore appesantimento fiscale sarebbe esiziale. Mentre Roma e Bruxelles chiedono di assumere sempre più poteri e competenze, con l'impugnazione del Governo di entrambe le leggi regionali i referendum - sia quella sull'autonomia, sia quella sull'indipendenza - rischiamo di innescare uno scontro a distanza tra centro e periferia che potrebbe indebolire tutti. In un contesto generale così difficile, non ci rimane che fare il tifo per Cottarelli.



Leader della Piccola industria Alberto Baban



La politica Renzi? Avanti con le riforme. Ma attendiamo segnali sulla competitività



La ricetta Agevolazioni per le startup estese alle potenziali medie aziende di successo

L'assemblea

Sgr unica Veneto Sviluppo-Friulia, Grosso nominato presidente

VENEZIA — Giorgio Grosso è il primo presidente della Sgr di Veneto Sviluppo e Friulia. Lo ha stabilito la prima assemblea di Fvs Sgr, la finanziaria messa in comune dalle finanziarie di Veneto e Friulia, tenutasi giovedì a Trieste. Nel cda, in cui Friulia aveva indicato Mirano Sancin e Gianluca Picotti, Veneto Sviluppo ha inserito i propri presidente e direttore generale, Giorgio Grosso e Gianmarco Russo, e Manuela Guidi, l'avvocato che cura l'area legale. Sulla base degli accordi intervenuti tra le Regioni e le due finanziarie (Veneto Sviluppo detiene il 51%, Friulia il 49%), per il primo mandato da presidente è stato nominato Grosso. La Sgr è stata lanciata per attuare

ingressi nel capitale delle medie aziende con fatturato compreso tra 10 e 130 milioni di euro, in una platea di 4.500 imprese tra le due regioni, e curerà l'avvio del primo fondo con una dotazione prossima ai 50 milioni di euro, che si aggungerà a un fondo pre-esistente di circa 20 milioni di euro e alla gestione del fondo di capitale di rischio di Veneto sviluppo per 35 milioni. «Con questo ultimo passaggio - sostiene Grosso - si mette definitivamente in moto la fase operativa di Friulia e Veneto Sviluppo Sgr, che ci permetterà di valutare già entro fine anno l'ingresso nel capitale di molte medie aziende dei nostri territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORSE AL TROTTO ED EVENTI DELLA STAGIONE inizio ore 20,00

Domenica 10 agosto HAPPY HOUR

Domenica 17 agosto FESTA COUNTRY CON DJ WEST

Venerdì 22 agosto FESTA BALCANICA

Venerdì 29 agosto MEMORIAL PIERO DOTTO

e SPETTACOLO PIROTECNICO



Nordest Ippodromi spa
IPPODROMO S. ARTEMIO TREVISO

Viale Felissent 39 - 31020 Villorba (TV) - Tel. 0422 421668

www.nordestippodromi.com

